

# I Saptarishi: una storia di Bhagavan Nityananda

*raccontata da Eesha Sardesai*

Si dice, in India, che il cielo notturno sia illuminato dai *saptarishi*, i sette saggi i cui insegnamenti sono onorati da millenni. Essi hanno ricevuto la conoscenza delle scritture per ispirazione divina, e impartire agli altri questa conoscenza è diventato il lavoro della loro vita. Per ognuno di questi saggi – per Kashyapa, Atri e Bharadvaja, per Vishvamitra e Gautama, per Jamadagni e Vasishtha – c'è una stella nel cielo. Queste sette stelle tutte insieme formano la costellazione *saptarishi*, conosciuta in occidente come il Grande Carro.

In India, molti offrono la *puja* a questi sette saggi. L'usanza è fare questo atto di adorazione durante la luna piena del mese di Shravana, che corrisponde generalmente ad agosto; alcuni invece offrono questa *puja* durante tutto l'anno, avendone fatto il loro rituale personale.

Era questo il caso di un'*amma*, una donna che viveva a Mumbai negli anni '50. Ogni mese, nella notte di luna piena, poneva sul suo altare sette noci di betel, ognuna a rappresentare un saggio. Accendeva una fiammella e l'incenso e, mentre i delicati pennacchi di fumo salivano in spirali, compiva la sua *puja*.

Si dà il caso che quest'*amma* fosse una devota di un grande Guru Siddha, un Maestro vivente che risiedeva nel villaggio di Ganeshpuri, nella valle del fiume Tansa. Era una devota di Bhagavan Nityananda.

Un anno, durante la stagione estiva, l'*amma* fece un viaggio a Ganeshpuri, per ricevere il *darshan* di Bade Baba. La sua intenzione era di stare lì per pochi giorni e poi tornare a casa per la luna piena, a compiere regolarmente la sua *puja* ai *saptarishi*.

Arrivato il giorno di luna piena, l'*amma* si preparò per andare da Bade Baba e ricevere il suo *darshan* un'ultima volta prima di partire. Si incamminò lungo la stradina che portava a Kailas Nivas, la nuova residenza di Bade Baba, e luogo in cui egli dava il *darshan*. Nel villaggio tutto era tranquillo. A quel tempo, c'erano solo poche case e un negozio di alimentari, che i devoti di Bade Baba aprivano, su sua richiesta, per i visitatori che venivano da fuori.

Quando l'*amma* fu vicina a Kailas Nivas, in vista dei suoi archi e delle cupole, notò che le porte non erano ancora aperte. Così si sedette lì fuori e decise di aspettare. C'erano alcune altre persone lì attorno, in attesa del *darshan*.

Passarono dieci minuti. Venti minuti. Un'ora, due ore, e di colpo fu pomeriggio. Il sole dell'estate era dritto sopra la testa, una sfera bianca brillante che sfumava nel cielo blu. L'*amma* cominciava a preoccuparsi. Da un lato, se non fosse tornata a casa presto, avrebbe perso il *muhurta*, il momento preciso in cui doveva compiere la sua *puja* ai *saptarishi*. E doveva proprio farla questa *puja*: era la pratica regolare che si era impegnata a compiere. Era il suo modo di compiacere i sette saggi e di ricevere le loro benedizioni.

D'altro lato, era lì a Ganeshpuri per vedere il suo Guru, Bade Baba. Non poteva lasciare Ganeshpuri senza ricevere il *darshan* di Bade Baba, senza informarlo della sua partenza, senza ricevere il suo permesso di andare via.

Mentre l'*amma* si arrovellava su questo dilemma, notò le sorgenti calde che erano poco lontano. Le sorgenti riempivano delle vasche rettangolari, da cui si alzavano nuvolette di vapore. Ogni mattina intorno alle tre, Bade Baba si bagnava in quelle vasche. Poi, durante il giorno, quando venivano al *darshan* di Bade Baba, le persone spesso vi facevano un bagno, per pulirsi prima di avvicinarsi al Guru.

L'*amma* si alzò dal suo posto e si diresse verso le sorgenti, pensando di fare un breve bagno, nell'attesa. Dato che era una giornata così calda, in giro non c'era nessuno; aveva le sorgenti tutte per sé. Raccolse i lembi del sari ed entrò.

Si stava godendo il suo bagno, nell'acqua che le mulinava intorno con dolcezza fino al petto, quando udì un suono, da qualche parte lì vicino. A dire il vero, molti suoni: gridolini allegri, lo scalpiccio di piedini. Si guardò intorno e, con sua sorpresa, vide un gruppetto di bambini sul bordo dell'acqua. Ce n'erano uno, due – *sette* in totale, e non avevano più di cinque o sei anni.

Prima che potesse dire qualcosa, erano saltati nell'acqua e avevano iniziato a giocare. Si spruzzavano l'un l'altro; spruzzarono lei; saltellavano allegramente intorno alla vasca.

“Bambini”, disse con voce dolce ma ferma, “per favore, non disturbatemi mentre faccio il bagno”.

Dopo un po', l'*amma* uscì dalla sorgente; indossò degli abiti asciutti e tornò a Kailas Nivas. Ormai era pieno pomeriggio.

Mentre si avvicinava all'edificio, nell'aria c'era *qualcosa*: un senso di allerta, di aspettativa. Le persone si mettevano in fila, si preparavano.

Ed ecco – le porte di Kailas Nivas si aprirono. Un assistente cominciò a far entrare le persone per il *darshan*. Bade Baba era seduto appena dentro.

Quando fu il suo turno del *darshan*, l'*amma* andò dinanzi a Bade Baba. La sua forma era scura e luminosa, la sua presenza pervadeva tutte le particelle dell'atmosfera, con quella qualità inafferrabile che si percepiva molto spesso intorno a lui e che lì era sempre vibrante: *pace*. Lei fece *pranam*, inginocchiandosi.

E quando Bade Baba la vide, le chiese:

“Allora, hai avuto il *darshan* dei *saptarishi*?”.

L'amma guardò in su con espressione sorpresa. In India le persone dicono che il *vritta*, il rituale individuale, dà il suo frutto quando si riceve il darshan della divinità che si venera. L'amma si ricordò di quei sette bambini. Guardò Bade Baba.

Nel cuore, nella mente, e magari in qualche spazio sconfinato e luminoso, risuonarono le sue parole.

“Allora, hai avuto *il darshan dei saptarishi?*”.

